ANNO XV. **Sabbato, 29 Marzo 1862** **N. 88**

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI

comprese le Domeniche

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10; nelle provincie, presso gli Uffizi postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Fink Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli annunzi si ricevono all'**Agenzia D. Mondo**, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 28 MARZO

LA MAGGIORANZA DELLA CAMERA.

Il *Corriere Mercantile* muove da qualche tempo aspre benchè vaghe censure alla Camera dei deputati, accusandola delle incertezze dell'odierna condizione politica e della debolezza come del precedente, così del presente gabinetto.

Un imparziale giudizio del contegno e degli atti della passata maggioranza ci sembra avrebbe tratto il *Corriere* a conclusioni più eque e più giuste.

Se il barone Ricasoli non ha potuto trovare un ministro dell'interno, si è perchè egli non credeva opportuno di dividere la risponsabilità della politica generale con altri, ed un uomo di qualche vaglia e che siasi acquistato col suo coraggio e col suo carattere un'influenza parlamentare, difficilmente avrebbe accettato di assumere il portafoglio dell'interno, rinunciando a partecipare all'indirizzo politico.

Se poscia la maggioranza si è divisa, la colpa non è sua. Che poteva essa fare rispetto ad un ministero eterogeneo, composto di vari elementi e che non rappresentava un'opinione politica decisa? Una parte si separò tosto dal gabinetto, l'altra stette aspettando, ma deliberata a seguire i suoi antichi colleghi, se il ministero si fosse modificato, nella stessa guisa che i dissenzienti si ravvicinerebbero di nuovo a loro, se il gabinetto ricomposto li rassicurasse.

Ciò dimostra che la maggioranza, benchè disciolta, può ricongiungersi, omogenea, compatta, disciplinata come a' tempi del conte Cavour.

Ma questo ricomponimento non dipende da lei, bensì dal ministero e sopratutto dall'on. presidente del Consiglio, il quale ha potuto riconoscere come in tutte le gravi quistioni di finanza e di amministrazione, non potesse sperare valido appoggio che nell'antica maggioranza.

Se vi ha partito altamente benemerito della nazione è quell'antica maggioranza, che sotto la possente direzione del conte Cavour si era costituita nella prima sessione della prima legislatura di un nuovo stato! Fatto unico negli annali parlamentari, e degno di grande considerazione.

Ci voleva poco a tener riunito questo partito, e poco si richiede per metterlo di nuovo insieme, prevalendo in lui alle passioni ed alle gare il sentimento del dovere e le più profonde convinzioni politiche.

E questo sarebbe un compito molto onorevole non meno che assai vantaggioso. La volontà della nazione si manifesta nella maggioranza costituzionale, ed il governo non attinge la sua forza altrochè nella maggioranza.

Una maggioranza artificiale, instabile e debole, rende debole il ministero. Ma potrebbe esser forte il gabinetto, composto come è? Quanti sono i ministri che esercitino un'influenza ragguardevole sulla Camera e sul paese?

E se il gabinetto è fiacco, qual colpa ne ha la Camera? Ben ha torto il ministero di aver disordinata una maggioranza, che si aveva avuta la fortuna di trovar composta per opera del conte di Cavour e desiderosa di mantenerne inalterate le tradizioni.

Quando adunque ci si parla di *dubbiezze anarchiche* del Parlamento e si ricorda ai nostri deputati l'assemblea di Francoforte e la Camera legislativa di Francia, noi non solo troviamo ingiuste le accuse e vani gli ammaestramenti, ma confessiamo di non sapere dove si voglia andare. È allo scioglimento della Camera? Sperimento avventato, che non può esser desiderato nè dal ministero nè dal paese. Che vuolsi quindi? Screditar il Parlamento è lo stesso che distrugger la forza principale, legale, costituzionale che abbia l'Italia, e trascinarci di errore in errore a' più fatali avvenimenti.

Adoperiamoci a ricostituire la maggioranza, ma stabile, ma tenuta concorde da conformità di principii e di politica. Per raggiungner quest'intento conviene si ricostituisca il ministero. È una necessità riconosciuta da tutti coloro che, senza preoccupazioni di sorta, osservando i fatti che succedono intorno a noi ed i pericoli che ci circondano, fanno voti per la formazione d'un governo forte, appoggiato da una maggioranza forte ed ordinata.

De' vari incidenti ai quali diede origine la presenza del generale Garibaldi a Milano, vogliamo accennarne uno che non ci pare dover passare inosservato.

A Milano è stato pubblicato dalla tipografia Colnago e Comp. un proclama del generale Garibaldi a' suoi compagni d'armi colla data di Milano 25 marzo 1862.

Or è bene si sappia che quel proclama non è che l'addio del generale a' volontari che fecero le campagne di Sicilia e di Napoli, prima di separarsi da loro per ritirarsi a Caprera. Esso ha la data di Napoli 8 novembre 1860.

Non ci pare atto commendevole ed onesto verso il generale Garibaldi questa alterazione di data ad un documento, che ha ormai soltanto un valore storico.

NOTIZIE DI ROMA

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Roma 24 marzo.

In questi due giorni ultimi sono giunti in Roma dugento spagnuoli per servire Francesco Borbone in qualità di ufficiali e bassi ufficiali nelle squadre brigantesche che si vengono formando in questa capitale e nelle frontiere. Sonnino, paese natale dell'illustre Antonelli, ne ricettava tre e quattrocento, discacciati giorni fa dai francesi.

L'odio de' sanfedisti contro gl'israeliti va crescendo ogni dì.

Venerdì verso sera, quindici o sedici di questi arrabbiati papalini che s'inspirano nell'ufficio dell'*Osservatore Romano*, si recarono alla sinagoga nell'ora delle preghiere, occupando un banco intero, avendo in loro compagnia un artigliere pontificio. Appena principiò la funzione si misero a ridere sardonicamente e profferir motti insolenti e schernevoli in guisa che gl'israeliti non vollero patire più a lungo il vilipendio. Uno di questi accostatosi a quei villani satelliti del dispotismo papale, disse loro con garbata maniera che uscissero dal tempio, se volevano fare baccano.

Risposero con modi vituperevoli e con risa sardoniche. Allora gli ebrei consegnarono un sufficiente numero di pugni e schiaffi a quei Rodomonti. i quali atterriti, e da vili che sono, inetti alle prove, chiesero mercè, pregando umilmente di essere accompagnati fuori la porta, per timore d'aver la giunta.

Il soldato pontificio che non fu percosso perchè non aveva preso parte alle bravate dei compagni, disse ad alta voce che quei *birboni* lo avevano ingannato volendolo far complice di quegli atti incivili. Non si creda che tutti gli israeliti, cinque o seimila quanti sono, si scagliassero addosso a quella quindicina di sanfedisti e li opprimessero. Tutt'altro, gl'israeliti che menarono di quelle buone busse, furono sei e sette giovani risoluti, e lo fecero malgrado la disapprovazione della maggior parte, cui dispiaceva la profanazione del luogo sacro. Il giorno appresso un israelita passando per piazza Sciarra incontro al caffè borbonico sanfedista, un individuo lo afferra e trae dal bastone lo stocco per ferirlo. Erano le dieci antimeridiane, e però la molta gente che si trovava s'intromise per impedire la violenza. Anche i gendarmi papalini vi si trovarono e viddero il pugnale brandito e l'attentato; ma accortisi anche come quel ribaldo portava il cappelletto colle due code (distintivo in Roma dei borbonici e sanfedisti), non se ne brigarono più che tanto.

È morto un zuavo pontificio lasciando un figlio in tenera età. Il governo avendolo dichiarato figlio della patria, gli ha assegnato uno stipendio mensile perpetuo di otto scudi. Per iscriverlo nei registri del debito pubblico colle antiche consuetudini sono stati ricercati molti documenti, dai quali è risultato che il padre era scismatico, il figlio illegittimo. *Omnia papa potest*, dicono i forensi; sicchè il papa ha dato la *sanatoria* (parola d'uso) per ambo i difetti.

I furti e le aggressioni notturne non hanno mai fine, e toccano a tutti, perfino ai prelati di Santa Chiesa. Monsignor Nino fu aggredito e privato di ogni valsente che aveva addosso; monsignor Mignanelli ha avuto la stessa sorte. In una trattoria sulla piazza di Monte Citorio sono penetrati i ladri nella passata notte, involando danaro, stoviglie, vino, e molte provviste di cucina.

Ieri all'isola di S. Bartolomeo presso il ponte Quattrocapi v'è stata rissa, e un borbonico dalle lunghe code ferito a morte. Le carcerazioni continuano ma lentamente per mancanza di prigioni che sono tutte stipate. Adesso si sta provvedendo per trasportare i condannati dalle carceri di Roma a quelle di Civitavecchia, per fare un po' di largo, e quindi rimetter le mani al carcerare a dozzine. A tal proposito era balenata una bella idea nella mente di Merode. Egli voleva che il luogo di pena per gli ecclesiastici, che è a Corneto, fosse sgombrato da quei servi di Dio per via di grazia sovrana, e quindi destinato ai laici liberali. Il papa non si è ancora risoluto su questo urgente bisogno.

Il predicatore della Minerva che è un certo padre Romanini, è riuscito ad estorcere buone somme e oggetti di valore alle pietose donne che vanno ad ascoltare i suoi sermoni ascetici politici.

Un giorno parlò del progresso, ed enumerando le magnifiche scoperte del secolo, la fotografia, l'elettrico, il vapore e diverse altre cose, disse che pei romani coteste sono bazzecole e non desiderabili; possedendo noi il Vaticano, le pitture di Rafaello, le statue di Michelangelo; e siccome tali capolavori son frutto del medio evo, non più rinnovati nei secoli posteriori che diciamo civili, ne segue che quello che volgarmente è detto progresso, è un regresso alla barbarie. Il reverendo Romanini che le dice così sbardellate, e che in fatto anche di teologia e di fede scappuccia sovente, è divenuto l'idolo del Santo Padre cui piacciono tanto le capestrerie, a udire le quali il suo cervello va a guazzo.

Ieri mattina è partito il signor Lavalette con treno speciale, per imbarcarsi a Civitavecchia in un vapore che va diretto a Marsiglia senza toccare alcun porto. I clericali quanto si sollevarono di animo in quel dì che presentò le credenziali con isquisita pompa, altrettanto si sono prostrati adesso per questa misteriosa partenza. Per indovinarne il motivo se ne dicono di molte, ma la più verosimile è quella che sia andato per abboccarsi coll'imperatore acciò possa intender bene quale è il vero contegno da tenere, e se gl'inganni e le folli speranze de' preti sieno da alimentare o pur no; il fatto essendo che dall'una parte e dall'altra questa specie di politica cieca ha fatto smarire il vero. Taluni dicono che l'ambasciatore non tornerà più, ma ciò ha poco fondamento.

Anche il telegrafo vi ha annunziato che monsignor Berardi è stato destinato per Pietroburgo. Vedrete che ciò non si avvera, ma si avvera piuttosto un movimento nelle nunziature, per guisa che quel di Vienna anderà all'Orsa, e Berardi a Vienna o in qualche altra capitale.

Domani il papa per consuetudine deve andare in gran pompa alla chiesa della Minerva, ove pure per consuetudine da poco introdotta, deve avere le ovazioni della compagnia mobile degli strilloni acclamanti il papa re. Si dubita assai che la salute non gli impedisca di ricevere questa consolazione.

Scrivono da Parigi, 24 marzo, all'*Indépendance Belge*:

Il marchese di Lavalette è partito da Roma, come io vi aveva fatto prevedere. Si dice che Pio IX si sarebbe lagnato con lui della nota inserita nel *Moniteur*, relativamente ai vescovi e collo scopo d'impedire la loro partenza per Roma, dove sono convocati dal capo della cattolicità. Si assicura che il nostro ambasciatore ha fatto osservare a Pio IX che il governo imperiale non ha fatto altro che difendere i diritti conferitigli dal concordato, e quindi ha rispettosamente insinuato a Sua Santità che farebbe opera buona invitando il clero francese a mostrarsi più obbediente verso il governo. Non credo che questi tentativi del nostro ambasciatore abbiano raggiunto alcuno scopo. Frattanto, malgrado la nota del *Moniteur*, i vescovi cominciano a partire per Roma.

Si legge nelle ultime notizie della *Patrie* del 27:

Il signor marchese di Lavalette, ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, è giunto oggi a Parigi.

Durante l'assenza del marchese di Lavalette, il duca di Belluno, primo segretario, sarà incaricato di reggere l'ambasciata.

Dall'onorevole generale Klapka riceviamo la seguente:

Signor Direttore del giornale l'Opinione

Un incidente che potrebbe dar luogo a malevoli interpretazioni, mi obbliga a spiegarmi chiaramente sulla posizione dell'emigrazione ungherese.

Un gentiluomo francese, Crouy de Hongrie, offre di cooperare alla liberazione della patria de' suoi antenati. Siccome la nostra causa è quella della libertà, che è comune a tutte le nazioni, noi accoglieremo sempre fraternamente ogni amico che vorrà associarsi ai nostri sforzi.

Ma siccome le tradizioni della famiglia De Crouy hanno già dato occasione a presuntuosi amici, od a nemici maliziosi, di spacciare quale un pretendente questo vecchio cavalleresco, e di dare in questo modo l'aspetto d'avventura all'opera patriotica dell'emancipazione ungherese, è mio dovere di dichiarare altamente, che noi ungheresi all'estero protestiamo unanimemente contro ogni interesse privato e contro tutti i pretendenti, chiunque essi siano, che vorrebbero fare del campo di battaglia della libertà un'arena di ambizioni personali.

Noi non riconosciamo che la volontà della nazione; tutti i nostri pensieri come tutti i nostri sforzi hanno un solo scopo: di rendere la nazione a sè stessa e di metterla in caso di disporre liberamente delle sue sorti.

Riunisca il principe De Crouy i suoi amici in Francia, per acquistare simpatie all'Ungheria; venga a porsi, nel momento decisivo, sotto la nostra bandiera: noi sapremo apprezzare i di lui sentimenti generosi.

Che se la sua presenza venisse a suscitare alcun imbarazzo al compimento della nostra missione, noi faremmo appello alla sua lealtà, e siamo persuasi che un tale appello sarà ascoltato.

Gradisca, sig. Direttore, l'espressione della mia distinta considerazione.

Torino, 26 marzo 1862.

GIORGIO KLAPKA.

Riceviamo la lettera seguente in risposta a quella del signor Helfy da noi riprodotta nel nostro numero di ieri:

Signor Direttore

Il redattore dell'*Alleanza* ricorre alla *Perseveranza* per reclamare contro le osservazioni che io ho creduto dover fare a proposito della pubblicazione fatta nel suo giornale di un pretese programma ungherese.

Passando sotto silenzio alcune delle rettificazioni che io aveva fatte a quanto quel giornale aveva affermato — segnatamente che il programma non fu discusso e stabilito *ultimamente a Torino dai signori Kossuth, Klapka e Türr*, ma bensì dai *membri del comitato, a Genova, nell'autunno scorso* — il sig. Helfy vorrebbe far credere che in sostanza egli non ha ricevuto una smentita, avendo io medesimo riconosciuto che il principio di eguaglianza delle nazionalità era stato considerato come base fondamentale del programma del comitato, come lo fu di quello da lui pubblicato nel suo giornale, e che in quanto si riferisce all'applicazione era, da parte mia, cosa superflua l'avvertire che sotto questo rapporto il programma pubblicato dall'*Alleanza* non era completo (« io aveva detto *incompleto ed inesatto* ») giacchè, egli dice, egli medesimo aveva fatto osservare che la *elaborazione dettagliata del programma era naturalmente riserbata a Kossuth.*

Mi rincresce di dover contraddire all'*Alleanza* anche su questo argomento. Il programma di cui si tratta, opera di Kossuth, venne stabilito nei suoi particolari nella riunione da me più avanti indicata, quantunque allora non se ne sia redatto un testo.

Non è senza rammarico che io confuto un'altra volta un giornale al quale porto un sincero affetto; soltanto considerazioni d'alta importanza possono avermi a ciò determinato. Io ho creduto che la pubblicità data ad un sedicente programma che non solo passa sotto silenzio alcune questioni essenziali, ma, rispetto ad altre, differisce sostanzialmente da quello che venne adottato dal comitato, e che inoltre è meno liberale di questo, potrebbe, segnatamente in questo momento, spargere la perturbazione negli animi, sia delle nazionalità di cui si tratta, sia dei nostri amici i quali hanno un interesse diretto nella questione.

Quest'ultimo motivo fu quello che mi indusse ad insistere sulla data precisa delle nostre deliberazioni, nel timore che si potesse credere in Ungheria che il programma stabilito sei mesi fa avesse subito più tardi alcune modificazioni.

Io non dubito punto che se il signor Helfy avesse saputo che le informazioni a lui date non erano complete, nè esatte, se egli avesse pensato che la pubblicazione di un simile scritto dato come cosa autentica avrebbe potuto avere conseguenze funeste per la causa che egli difende con tanto amore, io non dubito punto che egli avrebbe dato prova di maggior circospezione.

Per conchiudere, io prego il redattore dell'*Alleanza* a voler credere che io posso conoscere meglio di lui il programma, alla discussione del quale ho preso parte e che inoltre fu redatto da me per essere pubblicato a suo tempo nei giornali.

Torino, 27 marzo 1862.

DANIELE IRANYI.

GLI ANNUNZI LEGALI

Il Codice di procedura civile ha disposto che la pubblicazione degli annunzi legali sia valevole giuridicamente soltanto se fatta in un giornale a ciò specialmente autorizzato. La facoltà poi di designare il giornale sul quale debbansi fare gli annunzi che in origine volevasi lasciare ad ogni tribunale d'appello per la propria giurisdizione, si attribuì infatti al ministero e più specialmente al ministro dell'interno.

Questa disposizione di legge ha portato però nella pratica delle conseguenze che certamente non erano prevedute dal legislatore, giacchè sarebbe enormità il supporre che di deliberato proposito siasi voluto seminare il germe di una vera corruzione politica.

È chiaro infatti, che essendo il privilegio degli annunzi legali fonte di lucro non indifferente, il governo sia tratto ad accordarlo ai suoi amici, qual premio di una devozione sperimentata o sperata. È chiaro altresì che il giornale, una volta ricevuto questo favore, dovrà, se non vuol perderlo, rivolgersi con tanta maggiore energia a lodare il ministero che succede, quanto più grande sarà stato il suo zelo a sostenere il ministero caduto e presentare lo spettacolo di una degradante palinodia, la quale sull'animo delle popolazioni ancor nuove alla vita politica deve essere di tristissimo effetto.

Vediamo infatti che cosa accade in occasione dell'ultima mutazione di ministero.

I giornali col privilegio degli annunzi legali nelle nuove provincie ebbero l'ingenuità di supporsi liberi di giudicare a loro talento il nuovo astro che sorgeva e non furono pochi quelli che si posero a tartassarlo per bene; ma ciò durò ben poco. Chi con buon garbo si ridusse a più pensati consigli, e riconobbe che il male contro cui si era declamato, era il meglio che mai potesse rinvenirsi; chi col brusco movimento di un *dietro-front* alla soldatesca disse bianco quello che il giorno innanzi erasi detto nero. La minaccia di perdere gli annunzi legali avea fatto il suo effetto ed il concerto delle lodi al nuovo ministero era ristabilito all'unissono come quello in favore dell'antico.

La quistione dell'*essere o non essere* che si trova complicata in questa metamorfosi, ci rende molto indulgenti, riguardo dei giornali di cui parliamo. Ma al dissopra dell'interesse di alcuni giornali, sta un principio più eminente. Deve lasciarsi egli mai nelle mani del governo un'arma di corruzione così evidente ed un mezzo così facile per fabbricarsi un'opinione pubblica artificiale, qual'è quella che esso potrebbe dedurre da tutti questi giornali privilegiati, che in sostanza non sarebbero che l'eco della sua stessa voce? E quale scetticismo non s'ingenererà nel pubblico vedendo questi organi di pubblicità a cantare invariabilmente il panegirico di chi comanda ed a lodare con la più assoluta indifferenza il drago che rappresenta, nei quadri di chiesa, lo Spirito maligno, l'Arcangelo Michele che lo ammazza, e se abbisogna anche il cavallo che questi inforca?

Il guaio che ora lamentiamo, non ebbe campo di mostrarsi sinora in tutta la sua gravità, perchè da 12 anni a questa parte, se al governo si alternarono uomini diversi, la politica, ancorchè non fosse raccolta in programmi, restò la medesima; ma ora può cominciare un periodo differente, e prevediamo cambiamenti così profondi da non poter credere conciliabile col decoro dovuto alla stampa, la volubilità che si richiede a mantenersi sempre in equilibrio in mezzo a tante evoluzioni.

Non trattasi di questo o quel ministero, nè è per opposizione ad un gabinetto piuttosto che ad un altro che noi proponiamo una riforma su questo argomento; è una quistione di decoro per la stampa, di morale pel governo, e speriamo di aver quindi numerosi aderenti senza eccezione di partito.

Ma il rimedio ci si dirà, non è poi tanto facile a trovarsi. Non sarebbe forse peggio lasciare al tribunale d'appello la designazione del giornale degli annunzi, donde potrebbe derivarne lo sconcio che altra volta accadde in Savoia, dove gli annunzi si volevano dare al *Courrier des Alpes* sistematicamente avverso ad ogni governo italiano? Per quanto sia poco degno di spargere favori su chi incensa, sarebbe poi peggio assai pagare chi vi muove guerra!

Non abbiamo la pretensione di sciogliere su due piedi una quistione che presenta le sue difficoltà e dichiariamo ripugnare anche a noi l'idea di infiltrare nel corpo giudicante le passioni politiche che certamente sarebbero evocate coll'atto di conferire il privilegio degli annunzi; ma ci sembra che in parte si sarebbe riparato all'inconveniente quando il privilegio non si accordasse che ai giornali esclusivamente dedicati alle materie giuridiche ed amministrative; ovvero che, a peggio andare, questi giornali privilegiati per gli annunzi legali dovessero mantenersi estranei ad ogni genere di polemica, sia sotto forma di corrispondenza, sia sotto qualsiasi altro modo e che per la loro dignità dovessero essere impediti di lodare quello che si sa non essere in loro facoltà di biasimare.

Forse il sistema di accordare l'inserzione degli annunzi legali mediante asta pubblica, potrebbe anch'esso, quando non fosse vincolato a segrete condizioni di ossequio, contribuire a togliere il male, ed in ogni modo l'asta produrrà un vantaggio pecuniario al governo o tornerà almeno di profitto al pubblico colla riduzione della tariffa degli annunzi.

Fra tante vie che si presentano e che in seguito potranno suggerirsi, noi non vogliamo scegliere fin d'ora. Basta di aver dimostrato la necessità di rimediarvi: quando questa sia riconosciuta, il rimedio si troverà.

Ci scrivono da Teramo, 23 marzo:

Sul finire del passato mese vi parlava dell'agitazione ch'era in questi abitanti, per le voci che correvano della soppressione di questa provincia.

Accennava anche ad una deputazione del municipio che partiva per Torino, alla quale poi si unì altra della società degli artigiani. E per ultimo diceva esser fidente nella savíezza di chi reggeva allora la somma della pubblica cosa, per esser certo che avrebbe fatto trionfare la verità e la giustizia; nè m'ingannai. Le deputazioni furono ricevute dal barone Bettino Ricasoli e ad ambedue disse parole rassicuranti, degne del leale governo che ci regge, aggiungendo che fra non molto avrebbe scritto in proposito al signor prefetto della provincia. Quindi le deputazioni invitate sederono a banchetto col signor ministro.

Chi governa a nome di Re Vittorio Emanuele non può fallire a se stesso. Tornate le deputazioni in patria e reso conto della loro missione, e quasi rassicurati gli animi dalle nobili parole del signor presidente dei ministri, tornò in tutta la quiete primiera per una nota ministeriale che dal signor prefetto della provincia veniva comunicata a questo municipio. La pubblichiamo perchè ci sembra di qualche interesse.

Ministero dell'interno, direzione generale di amministrazione, divisione seconda, sezione prima, numero 7277 — 98.

Torino, addì 8 *marzo* 1862.

Al sig. Prefetto di Abruzzo Citeriore I

Teramo.

La circostanza che il consiglio provinciale d'Ascoli è chiamato, in esecuzione del prescritto dall'articolo 168, numero 1 della legge 23 ottobre 1859, ad emettere il proprio parere intorno a domande di aggregazione di comuni della provincia teramana a quella ascolana, fece concepire alla rappresentanza municipale di Teramo ed alla popolazione di essa città dei timori per una eventuale lesione dei legittimi interessi di codesta provincia a causa di possibili cambiamenti nella circoscrizione territoriale, di guisa che quella rappresentanza ed una deputazione della società operaia di codesto comune stimarono di far presenti a questo ministero le ragioni che militano a favore di codesta provincia e del suo capoluogo.

Nel desiderio di dissipare consimili timori il sottoscritto dichiara al signor prefetto di Teramo, per sua norma nelle spiegazioni ch'egli vorrà dare sull'argomento agli interessati, come qualsiasi questione concernente la circoscrizione territoriale di una provincia non possa essere risolta senzachè siasi prima sentita la rappresentanza legale della provincia stessa, e pertanto dovendosi nella fattispecie comunicare a codesto consiglio provinciale le domande di cui sovra, ed il voto che sulle medesime sarà emesso dal consiglio provinciale d'Ascoli, in tale occasione tutti gli interessati avranno campo di far valere opportunamente le loro ragioni, e resta perciò escluso ogni timore di provvedimenti impensati: d'altronde importa ritenere che le deliberazioni dei consigli provinciali in materia di circoscrizioni non vincolano menomamente l'azione del potere legislativo, il quale non può dubitarsi che non usi all'evenienza del caso ogni possibile riguardo agli interessi di codesta benemerita provincia e del capo-luogo di essa.

Il direttore generale
G. Boschi.

Saggiamente dice il signor direttore generale del ministero dell'interno, benemerita questa provincia e questo capo-luogo, e noi aggiungiamo ed in particolare benemerita della causa nazionale questa popolazione, e lo diciamo con prove di fatto.

Nel 1850, quando la polizia borbonica era onnipotente, quando Ferdinando II per togliere la costituzione ordinava ai comuni per mezzo de' suoi intendenti, di fare appositi indirizzi, credendo così mascherare lo spergiuro, questi cittadini teramani osarono negare di firmare l'indirizzo che gli presentava l'autorità governativa. Ciò risulta da una lettera confidenziale del sig. Santo Roberti, intendente allora di questa provincia, e indirizzata al direttore generale di polizia a Napoli, il di cui autografo qui conservasi religiosamente. La lettera è la seguente e nella sua integrità:

« Ven. sig. Direttore,

« Accompagnato da rapporto in ufficio le perviene in questo plico l'indirizzo che dopo tanti stenti mi è riuscito ottenere da questa città, mettendo in opera quanti mezzi indiretti e prudenti erano in mio potere. Ella sa che questo capo-luogo sia stato più di ogni altro paese degli Abruzzi lacerato dai demagoghi, e perchè patria dei principali agitatori del regno, e perchè, quasi in contatto coi dominii della Chiesa, da ogni parte dei quali rifluivano gli agenti, e più attivi per pervertire le masse. Ella pur sa che gran parte di quei demagoghi sono assenti dal regno, che altra parte son latitanti, e che la parte non indifferente è già nelle prigioni sotto giudizio della G. G. — Tutti costoro hanno non pochi aderenti, dai quali tutti è vano sperare la sottoscrizione. Ed altri moltissimi si arrestano da simili esternazioni per mera pusillanimità, mentre i demagoghi han fatto pur circolare le voci che si sarebbe fatta inquisizione contro chiunque si appalesasse di sentimenti contrari allo statuto, e son giunti perfino a scrivere minaccie contro i buoni che si adoperano all'oggetto, ricordando l'assassinio stato qui commesso in marzo 1848 in persona del segretario della procura generale signor Ercolani, come da una lettera diretta ad un decurione, e da altra pure a me fatta pervenire per la posta.

« Ho voluto con questa confidenziale sinceramente informarla di tutto, perchè non abbia ad ascrivere a mancanza mia la *penuria delle sottoscrizioni* in questo malaugurato paese.

« Mi perdoni se per la fiducia ch'ella m'inspira io le abbia usata tanta franchezza.

« Si degni onorarmi dei di lei comandamenti e credermi

« Teramo, 15 gennaio 1850

« *Dev.mo Obbl.mo Servo*
« Santo Roberti. »

NOTIZIE DELLA VENEZIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Venezia, 21 marzo.

Il contegno delle nostre popolazioni nella occasione della venuta dell'imperatore Francesco Giuseppe ha non poco irritato i ministeriali di Vienna e la stampa stessa che accusa le autorità preposte al governo di queste provincie d'inabilità e di debolezza. Non saprei però che cosa si pretendesse di più tirannico e di più vessatorio dell'attuale sistema in tutto ciò che sa di politica, e di più rilassato su ciò che riguarda la nostra personale sicurezza. Il governo che non sa tutelare le nostre sostanze colle imposte gravose che gli paghiamo, che non sa o non vuole esercitare la giustizia, si occupa a tutelarci da tutto ciò che potrebbe allontanarci dai divertimenti. L'altro ieri un giovanotto senza idea politica preconcetta, invitava un suo amico che passeggiava sulla piazza mentre suonava la banda, ad allontanarsi per variare il monotono passeggio. Non mancò chi interpretasse sinistramente questo fatto innocente, e fra l'immenso stuolo di chi sta origliando e spiando ogni moto vi fu un addetto alla Corte, zelante della libertà individuale di ciascuno, che biasimò il giovanotto eccitandolo a lasciar all'amico la sua libertà d'azione. Ciò però non bastò; fatto segno a due satelliti della polizia che sono sempre sui nostri passi quando meno ce ne accorgiamo, il giovanotto e l'amico furono tradotti alle carceri colla imputazione di sedurre la gente ad allontanarsi dalla banda. Lascio pensare a voi quanto ridicolo sia un governo ridotto a questi passi. Vi basti il dire che lo stesso impiegato di Corte chiamato a far testimonianza del fatto, stupì che si fosse presa una simile misura, e cercò di mitigare le conseguenze dell'eccessivo suo zelo. Ecco di che si occupa il governo mentre a man salva si ruba di notte, di giorno, a diritta, a sinistra, in casa ed in strada; ma passiamo ad altro.

Francesco Giuseppe ha passato in rassegna le truppe dell'ex-duca di Modena e alzò al cielo il loro contegno e la loro fedeltà, esempio a tutti i popoli di Europa e tutti sanno che il loro contegno fu così inquieto e così scandaloso che indusse la polizia ad autorizzare l'istituzione di un pubblico stabilimento di piacere in Bassano per lasciar la pace alle povere famiglie che ne erano in ogni guisa tormentate.

Anche a Chioggia egli fece una gita e qui lasciò eterno monumento della sua imperiale generosità. Chi conosce Chioggia e sa quanta miseria vi regni riderà se un imperatore largisce ai poveri nientemeno che *duecento fiorini*.

Come caparra del progresso e dei principii costituzionali che l'Austria vuol far credere di adottare, giunse da Vienna una circolare a tutte le direzioni degli studii tendente a dare maggiore estensione allo studio della lingua tedesca e renderlo materia d'obbligo negli esami di maturità. Questi sono progetti dei liberali viennesi che vorrebbero germanizzare l'impero soffocando le aspirazioni nazionali. Il tentativo non è nuovo, ma riescì sempre senza effetto presso di noi. Questa volta però non avranno tempo neppure di sperimentarlo.

Abbiamo il predicatore Cocoz a voi noto per la rinomanza acquistata nelle vostre provincie quale reazionario. Questo reverendo che la vuol fare da Adone, benchè fuori di tempo, espone una serie di paradossi e li espone a guisa di comico da far ridere tutti.

Mentre in questi giorni pericolosi pel glorioso anniversario, la polizia raddoppia la sua sorveglianza su quelli che essa ha designato come i più irrequieti, e chiama per intimorirli le loro mogli affinchè adoperino tutta la loro influenza sui rispettivi mariti perchè non abbiano a turbare l'ordine, il comitato continua tranquillo nell'esercizio delle sue funzioni ed ha emanato il seguente proclama per la ricorrenza del 22 marzo:

Veneziani!

I fatti gloriosi di un popolo che rivendica la sua libertà restano scolpiti nel cuore di ogni onesto cittadino.

Quattordici anni or sono, cacciato l'Austriaco, voi proclamaste la vostra indipendenza, e benchè ricaduti sotto un giogo più ferreo di prima negli scorsi anni, non dimenticaste mai il giorno solenne 22 marzo richiamandone ogni anno la gloriosa memoria, protestando così contro lo straniero dominio.

Festeggiatelo anche quest'anno e con più fiducia, stando per compiersi i destini d'Italia.

Celebratelo come festa nazionale astenendovi dalle vostre occupazioni, affinchè la ricordanza delle glorie passate sia di stimolo ai figli per emularle.

Viva il nostro Re Vittorio Emanuele!

Venezia, 17 marzo 1862.

Il Comitato nazionale centrale.

OFFERTA DELLA VENEZIA A TORRE DEL GRECO

Il Comitato politico veneto centrale di Torino ha indirizzato la seguente lettera al sindaco di Torre del Greco nel trasmettergli duemila lire raccolte nelle provincie venete in soccorso ai danneggiati di quella città.

Ill.mo Sindaco di Torre del Greco!

Tredici lustri di dominio straniero, persecuzioni, spogliazioni, violenze esercitate con incessante nequizia da un governo incivile, non valsero a scemare nei veneti l'avito amore di libertà e d'indipendenza, o la memoria delle loro origini, dei loro diritti.

Il martirio ritemprò gli animi alle antiche virtù, e la iniqua separazione dalle provincie libere rieccitò la volontà, raffermò i propositi loro, le loro aspirazioni verso l'unità della gran patria italiana.

Gli asburghesi sono accampati nelle Venezie, nondimeno il popolo veneto vive della vita nazionale, partecipa alle speranze, concorre alle battaglie, soccorre per quanto può ai bisogni dei suoi fratelli.

La sventura dei cittadini di Torre del Greco impose ai veneti il dovere di venire in loro sollievo: la offerta di L. *duemila* che trasmettiamo a V. S. ill.ma è l'obolo che i veneti tributano ai poveri di costà, è il pegno dell'amore che tutti i figli d'Italia raccoglie in una sola famiglia retta dallo scettro costituzionale di Re Vittorio Emanuele.

Gradisca V. S. Ill.ma le attestazioni del nostro ossequio e dei nostri sensi fraterni.

Torino, 24 marzo 1862.

Il Comitato politico veneto centrale
Sebastiano Tecchio, *presidente*.
Giuseppe Finzi — G. Battista Giustinian — Andrea Meneghini — Alberto Cavalletto.

La offerta venne dal Comitato veneto accompagnata colle seguenti parole:

« Abitanti di Torre del Greco!

« *Dalla Venezia il 17 febbraio* 1862.

« A voi percossi dalla sventura un saluto di sventurati fratelli ed una povera offerta. Povera perchè nel desio di soccorrervi dovemmo agire celati e guardinghi — agli occhi dell'oppressore straniero l'obolo a voi consacrato sarebbe stato delitto.

« Se tenue dunque ed impari a tanta iattura è il soccorso, siavi almeno affettuoso ricordo dei lontani fratelli.

« (Si accompagnano fr. 2,000)

« I Veneti. »

AFFARI DI PRUSSIA

Scrivono da Berlino all'agenzia Havas che è stata spedita ai funzionari provinciali la circolare relativa alle elezioni. Essa è concepita in termini severissimi. Si dice perfino che nella medesima venga ordinato ai funzionari di esercitare la loro influenza sulle elezioni, facendo loro intendere che la loro promozione dipende dalla condotta che terranno nella presente circostanza. Ci pare difficile che il governo sia andato tant'oltre.

La legge sulle associazioni emanata sotto il ministero Manteuffel e dipoi caduta nell'obblio è stata richiamata in vigore. Un agente di polizia sarà presente a tutte le assemblee e riunioni politiche e commerciali.

I recenti avvenimenti di Berlino hanno prodotto grandissima sensazione a Brunswich. L'assemblea dei borghesi di questa città ha votato, in una numerosa riunione, una risoluzione, nella quale esprime la stima e la riconoscenza della popolazione del ducato di Brunswich pei membri progressisti della Camera prussiana.

Leggesi nella *Patrie* del 27:

Abbiamo annunziato la partenza di Vely bascià ambasciatore della Porta a Parigi, in seguito a divergenze esistenti tra lui ed il ministro degli affari esteri del sultano. Informazioni che abbiamo ragione di credere esatte ci svelano oggi le cagioni di questo disaccordo.

Pochi giorni dopo l'ingresso del signor Fould al ministero delle finanze e l'annunzio ufficiale delle riforme del novembre 1861, Vely bascià avrebbe trasmesso a Costantinopoli una relazione elaboratissima, nella quale avrebbe dato al suo governo il consiglio di seguire, in qualche parte, l'esempio dell'imperatore dei francesi. L'ambasciatore proponeva specialmente l'istituzione di una Camera o consulta composta di deputati eletti nelle varie provincie della Turchia, coll'incarico di occuparsi di questioni di finanza e del bilancio. Si trattava pel sultano d'abdicare una parte del suo potere e di fare appello, in mezzo alle condizioni critiche nelle quali versa l'impero turco, al concorso ed ai lumi de' più distinti fra suoi sudditi.

La memoria di Vely bascià, malgrado la sua importanza, non venne comunicata al sultano, il quale conobbe solo, per un caso fortuito, l'esistenza di questa comunicazione che il suo ministro degli affari esteri gli aveva tenuta nascosta, quantunque essa fosse destinata ad esercitare una grande influenza sui destini dell'impero. Questo fatto spiega il disaccordo esistente fra Aali bascià e l'ambasciatore di Turchia a Parigi.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 28 MARZO

Presidenza del conte SCLOPIS

Il Senato si è oggi radunato per ricevere comunicazione dal ministero di vari progetti di legge.

Lunedì, 31, seduta pubblica.

Sono all'ordine del giorno l'interpellanza del senatore Chiesi al guardasigilli, la discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio nel secondo trimestre del 1862, e l'autorizzazione di maggiori spese da accordarsi pel bilancio 1821, al ministro dei lavori pubblici.

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 28 MARZO

Presidenza TECCHIO.

La tornata si apre alle 1 colla lettura del verbale della seduta antecedente che viene approvato, del sunto delle petizioni, alcuna delle quali è dichiarata d'urgenza, nonchè degli omaggi.

Si fa l'appello e contr'appello.

CRISPI dice che avrebbe da muovere un'interpellanza ai ministri della guerra e della pubblica istruzione; ma siccome non ci sono, così interessa l'onorevole ministro dei lavori pubblici a renderneli avvertiti.

DEPRETIS (ministro) giustifica l'assenza dei due ministri.

CRISPI. Vorrei chiedere al signor ministro della pubblica istruzione quali sarebbero le sue intenzioni sull insegnamento universitario di Sicilia.

Vorrei chiedere al signor ministro della guerra, quanto segue:

Il nome degli uffiziali nominati e promossi dovendo essere in proporzione dell'esercito, bramerei sapere quali intenzioni abbia egli circa alla forza militare dello stato.

Ieri ho letto il decreto che scioglie l'esercito dei volontari. Vorrei interpellarlo sulle condizioni e conseguenze di quel decreto, il quale, a mio modo di vedere, viene a dare un colpo di grazia all'esercito meridionale.

Prego la compiacenza della Camera a fissare un giorno.

DEPRETIS. Io crederei che la Camera avesse ad attendere la venuta degli onorevoli ministri.

MONTI domanda siagli fissata una giornata per muovere un'interpellanza al ministro dei lavori pubblici.

DEPRETIS si rimette agli ordini della Camera.

PRES. Il signor Ricciardi ha la parola. (*Ilarità prolungata*)

RICCIARDI chiede l'urgenza di due petizioni, che è accordata, ed inoltre domanda che venga fissata la giornata su l'interpellanza che l'altro giorno annunziò il deputato Lovitto, e poi ne annunzia esso un'altra circa alle intenzioni del governo sul collegio di Biella, che non fu peranco convocato, dopo la nomina del generale Lamarmora a prefetto.

DE BLASIIS annunzia altra interpellanza al governo su alcuni punti del suo programma, specialmente circa al completamento del regno con Roma e Venezia. (*Rumori*)

MINGHETTI osserva che vi sono due leggi importantissime, quali quella delle opere pie e delle riforme amministrative. Chiede che tutte coteste interpellanze siano almeno fatte dopo la votazione di dette leggi. (*Voci*: *Sì, sì*)

PANATTONI annuncia altra interpellanza al ministro delle finanze. (*Rumori prolungati*)

Resta fissato lunedì.

PRES. Il deputato Greco Antonio domanda che sia fissato un giorno per riferire sulle petizioni già dichiarate d'urgenza.

(Saranno riferite dopo esaurito l'ordine del giorno).

L'ordine del giorno porta seguito della discussione sulla legge concernente la tariffa dei sali e tabacchi.

Si approvano gli art. 1 e 2.

L'art. 3 dispone che il sale venga dato all'amministrazione al prezzo di costo.

MARLIANI presenta un emendamento nel senso che venga dato invece al prezzo di lire otto.

La Commissione non l'accetta.

TORRIGIANI parla in favore della industria a cui vorrebbe che venisse pure venduto il sale al prezzo di costo.

In unione al dep. Cini presenta un emendamento in questo senso.

GINORI LISCI presenta un altro emendamento nel senso «che il governo possa concedere, con le opportune cautele, ai proprietari di fondi, ove trovansi acque salse, la facoltà di valersi delle medesime per la fabbricazione della soda e degli altri prodotti chimici.

Hanno la parola sui varii emendamenti gli on. Cicone, Michelini, Nisco, Susani, Mellana ed il comm. regio (Manna).

È accettato soltanto l'emendamento Marliani.

FENZI propone un sotto emendamento alla proposta Marliani, che venne accettata, nel senso che almeno la industria per la fabbricazione della soda possa acquistare il sale al prezzo di costo.

PEPOLI (ministro del commercio) accetta il sott'emendamento e lo raccomanda alla Camera.

MELLANA dice che il prezzo di costo è un assurdo; vuole che almeno si stabilisca una cifra qualunque.

SELLA (ministro delle finanze) risponde che stabilire una media sarebbe cosa della più grande ingiustizia, perchè il prezzo di costo va soggetto a continue oscillazioni.

Parlano in favore dell'emendamento gli on. Bastogi e Guerrieri. Minervini, appoggiando le osservazioni del dep. Mellana, chiede che sia rimesso alla Commissione, perchè fissi il prezzo di costo.

La proposta Minervini sospensiva è rigettata.

FINZI fa altro emendamento così concepito:

«Lo stato venderà il sale ai fabbricatori di soda «al prezzo che risulterà dal prezzo di commercio «del sale, più le spese necessarie per portarlo al «luogo della vendita.»

SELLA non l'accetta.

Dopo poche parole dei dep. Busacca, Fenzi e Susani, è approvato l'emendamento Fenzi, respinto quindi quello dell'on. Finzi.

In seguito ad alcune osservazioni del ministro delle finanze, GINORI ritira la sua proposta.

Viene approvato il rimanente dell'articolo e l'ultimo successivo.

Prima di passare allo squittinio segreto il ministro del commercio presenta due progetti di legge, uno per l'abolizione del marchio coattivo sull'oro e sostituirvi il facoltativo e l'altro che introduce alcune modificazioni da introdursi nel bilancio per ispese preventive relative all'esposizione di Londra.

Prestano giuramento i deputati (ministri) Petitti e Pepoli sano.

CRISPI essendo presente il ministro della guerra domanda fissazione di giornata, per le interpellanze annunciate sul principio della seduta.

PETITTI si dichiara pronto di rispondere anche immediatamente.

MINGHETTI ripete le sue osservazioni in proposito.

Le interpellanze avranno luogo dopo l'esaurimento dell'ordine del giorno attuale.

Si procede all'appello nominale per lo squittinio segreto, che diede il seguente risultato:

Votanti	230
Voti favorevoli	214
» contrarii	16

(La Camera approva)

FINZI muove al ministro dei lavori pubblici la sua interpellanza — portata dall'ordine del giorno — relativamente alla costruzione di un ponte di chiatte sul Po fra Brescello e Viadana e lo sollecita a presentare lo schema di legge a quest oggetto, che fu già apparecchiato dal ministero antecedente.

DEPRETIS accenna tutti gli inconvenienti che la costruzione di tal ponte trarrebbe seco. Dice che d'altronde i vantaggi sarebbero assai pochi o meschini e che non havvi un urgenza imperiosa. Conchiude infine, che esso non potrebbe assumere la responsabilità di una legge simile, di fronte ad esplicite dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra interpellato da esso in proposito, che cioè nell'interesse della difesa del paese non darebbe mai il suo voto per tale lavoro.

FINZI ribatte gli argomenti dell'onorevole ministro e dice che questo progetto era stato già studiato dal di lui antecessore, il quale aveva intenzione di presentarlo; non potersi ritenere che a ciò siasi indotto avventatamente, senza prima consigliarsi col ministro delle finanze e della guerra.

DEPRETIS insiste sulle osservazioni da esso suesposte.

FINZI propone il seguente ordine del giorno:

«La Camera invita il ministero a presentare il «progetto di legge, già allestito, intorno alla co«struzione di un ponte di chiatte sul Po fra Bre«scello e Viadana, qualora non sia dimostrato che «vi si oppongono ragioni di difesa dello stato.»

SELLA (ministro) appoggia le ragioni esposte dal ministro dei lavori pubblici. Conferma che il ministro della guerra ha dichiarato che alla costruzione del ponte in discorso si oppongono ragioni strategiche. Spera adunque che l'onorevole Finzi prenderà consiglio dal suo patriotismo e ritirerà il suo ordine del giorno. Del resto la proposta è ad ogni modo inopportuna. Facciamo pure astrazione dalle considerazioni strategiche; perchè mai il deputato Finzi vuole obbligare il ministero a presentare questo progetto di legge? Lo presenti egli, se lo crede, valendosi del diritto d'iniziativa che gli compete.

Dopo alcune parole di GUERRIERI, si constata che la Camera non è più in numero, e che perciò non si può mettere ai voti l'ordine del giorno Finzi.

La seduta è levata alle ore 6.

Domani svolgimento di leggi di iniziativa parlamentare.

NOTIZIE VARIE

Corpo sanitario dell'esercito. Con R. decreto del 27 corrente è stabilito:

Art. 1. Ad occupare i posti di medico divisionale, di medico di reggimento e di farmacista capo di 2.a classe presentemente vacanti nel quadro del personale sanitario e farmaceutico dell'esercito regolare, saranno esclusivamente chiamati gli uffiziali sanitari e farmacisti militari dello stesso esercito, secondo le norme stabilite dai precitati R. decreti.

Art. 2. Per questi soli posti i detti uffiziali sanitari e farmacisti avranno la precedenza in anzianità su quelli del corpo dei volontari italiani.

Ministero degli affari esteri. Sulla proposta del presidente del Consiglio ministro degli affari esteri, S. M. si è degnata, in udienza del 3 marzo corrente, di nominare il cav. Isacco Artom, segretario di 1.a classe nel ministero per gli affari esteri, a segretario di legazione di 1.a classe.

Pensioni. La *Gazzetta uffiziale* contiene una lista di 20 pensioni.

Università di Torino. Il professore Chierici tratterà dimani domenica 30 corrente:

«Degli Ospizi per gli alienati di mente e «dei Manicomii comunemente detti, i quali, invece «di essere gli asili di sventurati innocenti, sono «orribili prigioni come per delinquenti volontarii; «Dell'abuso dovunque invalso di lasciar mentecatti liberi o quasi liberi di sè medesimi.»

Prodotti indiretti. I prodotti delle dogane e de' diritti di gabelle ne' due primi mesi ascesero:

pel 1862 a	L.	28,396,052	88
pel 1861 a	»	27,770,665	06
donde l'aumento nel 1862 di	L.	625,387	82

L'aumento principale è ne' tabacchi per lire 608,132 83, nei sali per L. 228,016 38, ne' diritti marittimi per L. 105,606 66.

Le dogane presentano la diminuzione di lire 390,742 46.

Necrologia. Monsignor Luigi Giovanni Battista Maria Alessandro Fransoni, morto a Lione il 26 corrente, era nato in Genova il 29 di marzo del 1789 dal marchese Domenico e dalla marchesa Maria Bettina Carrega, passò dal vescovado di Fossano di cui prese possesso il 2 dicembre 1821, all'arcivescovado di Torino nel 1832.

Il 25 marzo del 1840 monsignor Fransoni fu nominato cavaliere dell'ordine supremo della SS. Annunziata.

In seguito alla morte dell'arcivescovo il capitolo della metropolitana di S. Giovanni si radunò per procedere alla nomina del vicario generale capitolare. Riuscì eletto a questo ufficio il canonico arciprete Giuseppe Zappata.

Funerale. La sera del 26 corrente veniva portata al sepolcro la salma del celebre avvocato comm. Ranieri Lampovecchi morto il giorno prima in Firenze nella grave età di anni 88. Ingrossava mesto corteggio eletta schiera di avvocati, magistrati e procuratori.

Scoppio. Leggesi nel *Corriere Mercantile* di Genova del 27 corrente:

Stamane nel laboratorio di una bottega da profumiere allo sbocco di via Nuovissima ebbe luogo uno scoppio fortissimo per disgraziata accensione d'etere che vi si stava distillando: il vapore dell'etere infiammato ruppe una porta interna, e tutte le vetrine della bottega, benchè di grossi cristalli, lanciandone con forza i frantumi per la via. Per fortuna non si ha da deplorare alcun danno alle persone.

Cose di marina. Fra poco si aspetta in Genova la grossa corvetta ad elice *Magenta*, che sta per essere varata nel cantiere di Livorno. (*C. M.*)

Leggesi nel *Corr. delle Marche* in data d'Ancona 25 corrente:

«Alle ore 12 1/2 meridiane ha qui approdato, proveniente da Bari, il regio piroscafo italiano *Sirena*, comandato dal capitano Angelo Sarlo con 269 reclute.»

Disertori. Quella pattuglia di guardie finanziarie, composta d'una guida e tre soldati che giorni fa aveva disertato da Peschiera destando l'allarme fra i posti avanzati austriaci, giunse felicemente a ricoverarsi sotto la protezione della bandiera nazionale.

CRONACA TORINESE

Nel pomeriggio del 27 corrente S. A. R. la Principessa Maria Pia accompagnata dalla sua Corte recavasi a visitare le scuole di San Salvario tenute dalle Sorelle di Carità.

Morti consegnati all'ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 27 fino alle 4 del 28 marzo.

Olivero Giuseppe, d'anni 37, di Savigliano (Saluzzo), panattiere; Bretto Maria, id. 49, di Caluso (Ivrea), contadina; Garino Orsola nata Genta, id. 49, d'Asti, ricamatrice; Gotto Marianna nata Chiantore, id. 51, di Viù (Torino); Barletto Maria Giuseppa, id. 65, di Torino, nastraia; Cantoni Giuseppe, id. 29 di Pontevico (Brescia), sergente nel 45 regg. fanteria; Martini Pietro, id. 20, di Castiglione, soldato nel 2° regg. d'artiglieria; Stampanone Gabriella nata Ausaldi id. 63, nativa di Saluzzo; Treves Graziadio, id. 80, di Biella; Gulletti Francesco, id. 23, di Nizza marittima, calzolaio; Ferrero Carolina nata Roasio, id. 31, di Druent (Torino), cucitrice; Vughetti Luigia nata Ansinelli, id. 70, di Givoletto (Torino), lavandaia; Consol Anna nata Fumagalli, id. 29, d'Asti, sarta; più, 6 da 1 giorno ad anni 4.

NOTIZIE POLITICHE

Le voci di rimpasto ministeriale persistono. Oggi annunciavasi che il generale Giacomo Durando accetterebbe il portafoglio degli affari esteri.

Noi crediamo che queste voci di modificazioni del gabinetto siano fondatissime; ma che l'on. presidente del Consiglio voglia procedere con molta cautela, e compiere la nuova combinazione ministeriale, in modo di evitare le difficoltà che già ha incontrate nella formazione del gabinetto.

Si assicura che l'on. Cordova ha rinnovate da due giorni le sue demissioni, che finora non furono accettate. Egli rimarrebbe al suo posto sino alla completa ricomposizione del ministero.

Corre voce che il governo francese abbia fatte al Re delle osservazioni rispetto a' pericoli che potrebbero nascere dagli eccitamenti popolari a' quali diede occasione il viaggio del generale Garibaldi per l'istituzione de' tiri provinciali e mandamentali.

Dicevasi che il generale Alfonso Lamarmora fosse stato invitato ad entrar nel gabinetto ed aggiungevasi perfino che fosse arrivato a Torino.

Sappiamo che il generale Lamarmora non si è mosso da Napoli, ove l'opera sua non solo è oltremodo utile, ma potrebbesi dir necessaria, sopratutto ora che si prevedono nuovi sforzi della reazione, che ha il quartier generale a Roma, per turbar la quiete pubblica con poderose spedizioni di briganti.

Un numeroso convoglio di briganti è partito da Trieste e sbarcato a Civitavecchia. Molti spagnuoli sono arrivati a Roma ed accettati in qualità di ufficiali de' briganti.

Dicesi che il duca di Chambord, Francesco già duca di Modena e l'Austria, concorrano nelle spese per questi nuovi tentativi, a' quali vorrebbero dare unità di direzione, mentre per lo innanzi le bande dei briganti operavano isolate ed intente solo a depredare e metter i villaggi a ruba.

Il conte Pasolini, prefetto di Milano, è a Torino.

Si legge nelle ultime notizie della *Patrie* del 27:

Un dispaccio privato annunzia che Dervisch bascià, il quale comanda uno dei corpi dell'esercito ottomano nell'Erzegovina, si è inoltrato sino a Grahovo e vi si è stabilito.

Questa notizia è inesatta. Il generale ottomano non è penetrato nel Montenegro, ma si è limitato ad una ricognizione presso Grahovo, ed in seguito a questa ricognizione, che è completamente riuscita, egli è ritornato il 18 marzo a Zubzi, dove in questo momento innalza importanti opere di difesa.

Leggiamo nelle ultime notizie del *Pays* del 27:

„Crediamo di poter assicurare che le trattative intavolate dal barone di Bach, ambasciatore d'Austria a Roma, relativamente alla revisione del concordato, sono assai innoltrate. Pare certo che il governo del Santo Padre si è dimostrato assai conciliante su tutti i punti che vennero sottoposti al suo esame dall'abile negoziatore austriaco.

— Prima che al consiglio dell'impero s'incominciasse la discussione delle leggi di finanza, i signori Prazak e Grocholschi, a nome dei loro colleghi boemi e polacchi della destra, dichiararono di non voler riconoscere la competenza del consiglio dell'impero quale è attualmente composto, in affari che riguardano tutta la monarchia, e di essere per conseguenza decisi a non prender parte alla discussione ed alla votazione delle leggi di finanza.

Un dispaccio che la *Gazzetta uffiziale di Venezia* ha da Vienna 26 marzo, reca:

Il sig. Gross, redattore del *Wanderer*, fu dichiarato reo del crimine di perturbazione della pubblica tranquillità. Sono incominciate alla Camera de' deputati le discussioni finanziarie.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 27 marzo.

La banca francese abbassò il suo sconto a 3 1/2 p. 0/0.

Parigi, 27 marzo.

I turchi in uno scontro nell'Erzegovina ebbero la peggio.

Atene, 22. La promessa d'amnistia per gli insorti di Nauplia è stata prolungata di 48 ore. Il re avrebbe firmato l'armistizio.

Nuova York, 14. Lo sgombro di Manassas e la ritirata dal Potomac furono operazioni veramente strategiche. Beauregard fu nominato comandante in capo dei separatisti. I federali occuparono Madrid e Winchester.

Parigi, 28 marzo.

Notizie di Borsa.

		marzo 27	marzo 28
Fondi francesi . .	3 0/0	69 60	69 75
id. id. . .	4 1/2 0/0	97 50	97 50
Consolidati inglesi .	3 0/0	93 7/8	93 7/8
Fondi piemontesi 1849	5 0/0	67 30	67 40
Prestito italiano 1861	5 0/0	66 60	67 10
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		762	767
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.		362	362
Id. Id. Lomb.-Venete		543	547
Id. Id. Romane .		180	183
Id. Id. Austriache		510	512

Debole sul principio, animata sulla fine, e maggior fermezza.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

BORSA DI TORINO

28 *marzo* 1862

FONDI PUBBLICI		*Contratti in cont.*	*in liquidazione*
Consolidato 5 0/0 Matt.	.	67 25	67 40 35 apr.
Consol. 4/5 pag. Matt.	.	— —	67 30 30 apr.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone